

(SEZIONE ATTUALITA': PSICOTERAPIA 1946)

Estratti dal volume

*Psichiatria: Sesto supplemento speciale del Bollettino Medico pubblicato dall'U.S.I.S.*  
Roma, Ufficio Informazioni Stati Uniti, 1946

## La psicoterapia secondo il Dipartimento di Stato Americano sul finire della seconda guerra mondiale

Felice PERUSSIA

Università di Torino

**ABSTRACT** - *Psychotherapy according to the US Department of State at the end of the Second World War* - The article acts as a premise to the special section of the *Giornale di Psicologia* which (re)proposes the most significant contributions of a manual on the treatment of war neurosis that the United States Information Service provided to Italian doctors who collaborated with the allied U.S. army in 1946. The texts, which present a still interesting scientific quality, testify in real time: the revival of applied psychology in our country; the arrival in Italy of intellectual models through which the psychological counseling in group psychology will affirm; the unexpected hypnotic nature of what in the United States is defined as "psychoanalysis". **KEY WORDS** - Psychotherapy, World war, Psychoanalysis, Hypnosis, United States.

**RIASSUNTO** - L'articolo fa da premessa ad una speciale sezione del *Giornale di Psicologia*, in cui vengono riproposti i contributi più significativi di un manuale sul trattamento delle nevrosi di guerra che lo *United States Information Service* forniva ai medici italiani che collaboravano con l'esercito alleato statunitense nel 1946. I testi, oltre a presentare una qualità scientifica di per se stessa interessante, testimoniano in tempo reale: sia del rilancio della psicologia applicata nel nostro Paese, sia dell'arrivo in Italia dei modelli attraverso cui si affermerà il counseling psicologico di gruppo, sia della natura inaspettatamente ipnotistica di quella che negli Stati Uniti viene definita come "psicoanalisi". **PAROLE CHIAVE** - Psicoterapia, Guerra mondiale, Psicoanalisi, Ipnosi, Stati Uniti.

In questa puntata della sezione "Attualità" nel *Giornale di Psicologia*, presento alcuni lavori significative che ci aiutano a meglio comprendere il momento della (ri)nascita della psicologia italiana successivamente alla seconda guerra mondiale.

Si tratta di documenti scientifici che valgono di per se stessi, in quanto contributi importanti ed autorevoli che sono stati dedicati ad alcuni temi classici dell'intervento di servizio alla persona. Il contributo rappresenta però anche una testimonianza storica del modo in cui la psicologia è (ri)entrata in Italia dopo il lungo oblio che la disciplina aveva subito nella cultura del nostro Paese tra gli anni '20 e gli anni '40 del Novecento.

Si tratta infatti delle relazioni più interessanti, quanto scientificamente più attuali anche oggi, di un manuale che faceva parte della dotazione fornita ai medici italiani che si trovavano a lavorare in stretto contatto con gli alleati americani, nel contesto della campagna di liberazione che si stava realizzan-

do sul finire della seconda guerra mondiale. E siccome mio padre si trovò appunto ad essere medico di complemento dell'esercito statunitense, ricevette una copia del volume, che conservò per poi regalarmela quando cominciai ad occuparmi di psicologia. La quale copia viene qui trascritta e riproposta nelle sue parti essenziali.

Il testo si intitola "Psichiatria", scritto in bianco ombreggiato al centro della copertina di colore rosso. Porta nel frontespizio il sottotitolo di "Sesto supplemento speciale del Bollettino Medico pubblicato dallo U.S.I.S."; posto che U.S.I.S. sta per: *United States Information Service*. Il libro è datato: "marzo 1946". Viene indicato come editore lo: "Ufficio Informazioni Stati Uniti", di cui però non viene citata una sede. Viene citato come tipografo stampatore lo: "Istituto Poligrafico dello Stato, Roma". Il testo non fa riferimento a un copyright e non indica una proprietà letteraria riservata. Si trat-

ta di un fascicolo di 96 pagine a stampa, in formato di cm 22.5x15.5.

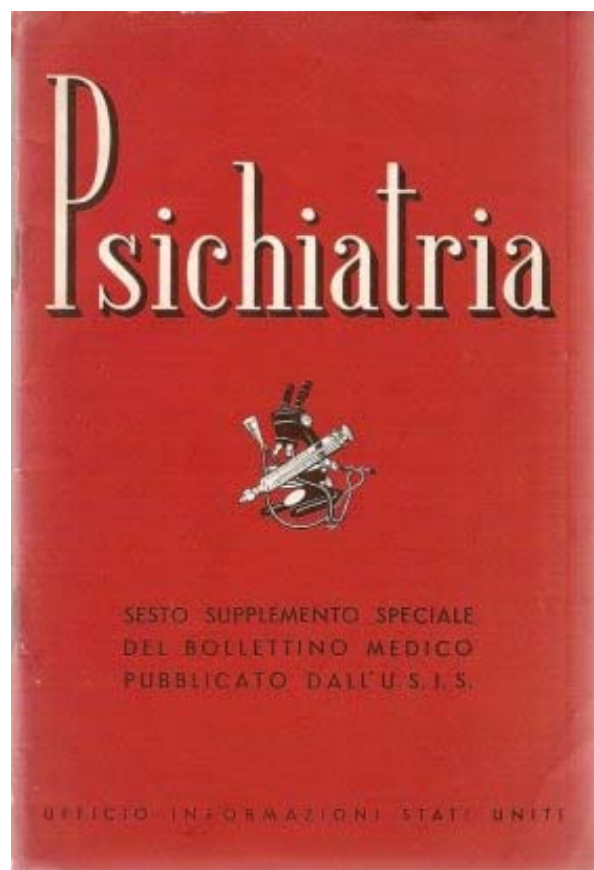
Il sommario completo del volume elenca i lavori: "Introduzione", senza indicazione di firma; "La nevrosi di guerra", di Ernst Simmel; "Psicoterapia rapida delle nevrosi di guerra", di R.R. Grinker e J.P. Spiegel; "Psicoterapia collettiva, Una relazione del Ministero della Guerra degli Stati Uniti, settembre 1944", senza altra indicazione di firma; "La terapia fisica nella pratica psichiatrica", di Winfred Overholser; "Aspetti psicoterapici e interpersonali del trattamento con l'insulina", di Alexander Gralnick; "Terapia elettro-convulsiva e discussione sull'importanza di un adeguato trattamento", di Lothar B. Kalinowski; "La concezione moderna della schizofrenia", di L.J. Meduna e W.S. McCulloch; "Terminologia psicoanalitica (glossario)", senza indicazione di firma (ma verosimilmente redatto anche questo a cura di Ernst Simmel). Dall'insieme del volume abbiamo dunque ricavato, oltre alla breve "Introduzione", i primi tre testi (i più significativi) che (ri)presentiamo in questa sede.

In questa trascrizione sul *Giornale di Psicologia* riporto il testo esattamente così com'è apparso nella pubblicazione di allora, anche nei dettagli grafici. In particolare: ho lasciato gli asterischi (\*) in quanto riferimenti al glossario che stava in calce al volume (ma che non riporto in questa sede). Ho anche lasciato esattamente le dizioni pure quando apparivano improprie, come avviene ad esempio con: "erano in compagnia con i loro genitori" o "tendenze di regredire" o "sintoma" o "come insegna Freud, i membri individuali si identificano l'uno con l'altro per mezzo di legami libidinosi". Ho lasciato parole come "minacce" o il ricorrente termine "terapico" (che presumibilmente sta per: terapeutico) o il fatto che nell'originale le "e" accentate sono sempre "è" e mai "é", così come i corsivi (non frequenti, ma diffusi in tutto il testo), assieme a tante altre piccole imprecisioni che però si trovano nell'originale. Si direbbe infatti che i testi siano versioni dall'inglese prodotte da uno o più traduttori italo-americani e non da un vero e proprio parlante italiano.

### Gli autori del volume

Lo *United States Information Service*, rappresenta la versione internazionale ufficiale della *United States Information Agency*. Questa si chiama appunto ufficialmente *USIA* negli Stati Uniti e *USIS* all'estero. Tra i motivi ufficialmente dichiarati per tale curiosa doppia terminologia è di evitare, almeno all'estero, la confusione con lo *United States Immigration Service* ma soprattutto di non essere presa

per la *Central Intelligence Agency (CIA)*. Tale *Agenzia per le Informazioni degli Stati Uniti* ha perseguito, del tutto ufficialmente, l'obiettivo di conoscere e di influenzare l'opinione pubblica straniera, attraverso opportune politiche culturali, educative e informative, con il fine di supportare la politica estera degli Stati Uniti e gli interessi nazionali statunitensi all'estero. Fra le attività caratteristiche dello *USIS*, molto attiva dopo la seconda guerra mondiale specie nell'ambito della guerra fredda, merita ricordare la gestione di alcune emittenti radiotelevisive che trasmettevano in Europa, su Cuba e sull'Unione Sovietica; tra cui: *Voice of America*, *Radio Free Europe*, *Radio Liberty*, *TV Marti* ecc. Nel 1999 l'Agenzia è stata chiusa, incorporandone le attività in altre strutture.



La *USIS* va considerata di fatto come il curatore del manuale. Il volume nel suo complesso non vede infatti indicato un altro curatore preciso; così come avviene per l'introduzione che non porta una firma. Viene però citato Joachim Flescher come curatore dell'edizione italiana.

Il primo articolo proposto qui, e cioè "Le nevrosi di guerra", è firmato da Ernst Simmel. Simmel

(Breslau, 1882 – Los Angeles, 1947) è uno dei personaggi assolutamente più rappresentativi nella storia della psicoanalisi delle origini. Era infatti membro del Comitato Segreto istituito da Freud negli anni '10, come ufficio scientifico-politico invisibile che salvaguardasse la purezza della dottrina psicoanalitica, con la partecipazione originaria di Karl Abraham, Sándor Ferenczi, Otto Rank, Ernest Jones, Hanns Sachs e Max Eitingon. In particolare: Ernst Simmel ebbe occasione di ricevere in dono da Freud, suo grande estimatore, uno dei famosi (quanto allora segreti) anelli, evocazione e simbolo del comitato segreto stesso, nel 1928.

Simmel aveva fondato nel 1927 lo *Psychoanalytische Klinik Sanatorium*, assieme agli stessi Karl Abraham e Max Eitingon (membri del Comitato), che poi si era evoluto nel *Policlinico Psicoanalitico di Berlino (Berliner Psychoanalytische Institut)* nel 1928, e che poi passerà, mantenendo la sua impostazione strettamente psicoanalitica, sotto la direzione di Matthias Heirinch Goring (cugino primo del Maresciallo del Reich Hermann Goring) fino al 1945. A causa delle leggi razziali, Simmel fuggì poi in California, dove divenne socio di Karl Menninger, nella sua clinica (forse la più famosa nella storia della psichiatria negli Stati Uniti) ed ebbe tra i suoi pazienti da psicoanalista hollywoodiano anche personaggi come Judy Garland (cinque giorni la settimana).

Il primo libro pubblicato dalla *Internationaler Psychoanalytischer Verlag*, che Freud aveva voluto come casa editrice ufficiale della psicoanalisi, fu, nel maggio 1919 proprio "Psicoanalisi e nevrosi da guerra" (*Zur Psychoanalyse der Kriegsneurosen*) firmato da Karl Abraham, Sandor Ferenczi, Ernst Simmel ed Ernest Jones (il secondo volume, che uscì verso la fine dello stesso anno, fu "Al di là del principio del piacere" di Freud). Successivamente, nel 1946, Simmel curò anche un importante volume sull'antisemitismo, con la prefazione di Gordon Allport.

In questo articolo Simmel cita il suo volume del 1919 sulle nevrosi di guerra datandolo al 1921 e sostituendo al nome di Jones quello di Freud, che anzi appare come primo autore. Forse ciò è dipeso dal fatto che in effetti Freud aveva scritto una breve prefazione all'edizione originale. Forse perché sin dall'inizio, all'interno del nucleo psicoanalitico più convinto (in particolare nell'ambito del Comitato Segreto), era prassi abituale che Freud firmasse di persona molto di quello che veniva proposto dai suoi più stretti seguaci (cosa che fece in primo luogo con Sandor Ferenczi), anche per fornire così una specie di marchio di garanzia del fatto che, in virtù della sua firma ufficiale, si trattasse di psicoanalisi vera. Per cui tante volte poteva capitare che Freud si

dimenticasse poi di aggiungere alle pubblicazioni la firma dei colleghi, i quali pure li avevano scritti, o preferisse non farlo (sempre per ragioni di purezza scientifica), stante che comunque alcuni seguaci del movimento non se ne lamentavano più di tanto. L'edizione citata da Simmel è verosimilmente quella edita dalla Psychoanalytical Press di "London & New York".

Il secondo articolo proposto qui "Psicoterapia rapida delle nevrosi di guerra" è firmato da R.R. Grinker e J.P. Spiegel. Viene indicato come "Letto il 14 gennaio 1944 al Congresso Psicoterapico a Chicago".

Il lavoro è realizzato da due Autori che hanno fornito diversi altri contributi rilevanti, specie con riferimento alle questioni psichiatriche collegate alla guerra e in genere a situazioni di tensione psicologica. Il loro libro più noto è stato probabilmente *Men under stress*, pubblicato in collaborazione tre i due (Grinkel e Spiegel, 1945).

Roy R. Grinker è un neurologo, noto negli ambienti psicoanalitici della sua città per il fatto di essere stato l'unico psichiatra di Chicago ad avere sperimentato personalmente un'analisi di alcuni mesi con Freud, intrattenendo anche un carteggio con il Maestro, che è conservato negli archivi della *University of Chicago Medical School*, dove Grinkel aveva fondato lo *Psychiatry Department*. Per inciso: tale carteggio, che si svolge nel 1933, è in larga parte precedente l'analisi stessa e consiste in primo luogo di una lunga contrattazione in cui Grinker riesce abilmente a scendere da 25 dollari l'ora (che era la prima richiesta da parte di Freud) fino a soli 10 dollari l'ora.

John P. Spiegel è stato a lungo professore nella Brandeis University, che è la più significativa università ebraica degli Stati Uniti (con sede nell'area di Boston), nonché Presidente della *American Psychiatric Association* e della *American Academy of Psychoanalysis* negli anni '70.

Il terzo articolo ripreso qui "Psicoterapia collettiva" viene indicato come "Relazione del Ministero della Guerra degli Stati Uniti, settembre 1944". E in effetti ha più l'aria di un ordine di servizio che non di un articolo scientifico, di cui pure rispetta correttamente le regole.

### Psicologia della Liberazione

La cultura statunitense, almeno dagli anni '20 del Novecento, ha sempre attribuito una rilevanza davvero notevole alla psicologia. Dopo il contributo, ritenuto fondamentale, che gli psicologi avevano fornito alla selezione dei militari nella prima guerra

mondiale, l'uso dei test nella società, così come la presenza degli psicologi nell'esercito, erano diventati un fatto normale.

Una testimonianza di questa disposizione, per il cui approfondimento rimando ad altre sedi (ad esempio: Perussia, 1994), sta nel fatto che, anche durante la seconda guerra mondiale, lo staff che costituisce l'assessment center dell'allora *OSS Office of Strategic Services* (oggi ribattezzato: *Central Intelligence Agency*; ovvero: la *CIA*) comprenda gran parte degli psicologi eminenti del tempo. Tra cui: Urie Bronfenbrenner, Donald Fiske, John Gardner, Clyde Kluckhohn, David Krech, David Levy, James G. Miller, O. H. Mowrer, Henry Murray, Theodore Newcomb, Donald MacKinnon, Harvey Robinson, Douglas Spencer, Nevid Stanfortt, Edward Tolman e naturalmente anche Kurt Lewin (*OSS Assessment Staff*, 1948).

Cosicché, anche nel momento in cui interviene sul territorio italiano, l'esercito statunitense porta sempre la psicologia nel suo cuore. Tanto che tra i primi atti del corpo d'armata guidato dal generale Patton vi è proprio lo sforzo di rilanciare la psicologia nel nostro Paese. Ce ne fornisce un'autorevole testimonianza diretta Angelo Majorana (2000), che racconta: "È divertente ricordare come la psicologia abbia fatto il suo ingresso ufficiale nell'Università in Sicilia. Subito dopo la guerra, negli anni '43-'45, la nostra regione era governata dalle truppe di occupazione americane che si chiamavano AMGOT. Il loro comandante chiese quali fossero i punti di riferimento per la psicologia e, quando venne a sapere che non esistevano né Istituti né cattedre di insegnamento, si stupì e impose l'istituzione immediata di una cattedra che, a Palermo, fu affidata al prof. Canziani."

Per inciso: lo *Allied Military Government Territory (AMGOT)* ha avuto come comandante il leggendario colonnello Charles Poletti, un ufficiale dell'esercito ma di fatto coordinatore per l'ingresso nel nostro Paese della già citata OSS; che aveva tra i propri punti di riferimento per lo sbarco in Italia personaggi quali: Vito Genovese, Albert Anastasia e colleghi. Poletti aveva introdotto, come segno di riconoscimento per le nostre quinte colonne filo-americane nell'isola, un fazzoletto con sopra riportata una "L", che stava per Lucky (Luciano). Ed è curioso che un personaggio impegnato in faccende così concrete e complesse, trovasse comunque il tempo e la buona volontà di occuparsi anche di psicologia; benché accadesse anche che in quella circostanza, nel 1943 appunto, l'Università di Palermo gli attribuisse comunque una laurea *honoris causa*.

A conferma della stretta relazione che lega le terapie collettive, la psicologia in genere e la pratica militare, merita ricordare ancora che entrambi i padri putativi delle dinamiche di gruppo in Europa hanno sviluppato le loro pratiche e le loro teorie (che secondo alcuni hanno carattere psicoanalitico) proprio nella loro veste di ufficiali dell'esercito; che è appunto il caso, con riferimento alle forze armate del Regno Unito, tanto di Sigismund Foulkes quanto di Wilfred Bion.

### **Psicoterapia di gruppo e ipnosi psicoanalitica**

La lettura degli articoli qui riportati, che datano non meno di 60 anni fa, è istruttiva in se stessa, come avviene in genere per i buoni testi di psicologia. Nel curare questa loro nuova edizione, cosa che mi ha portato a studiarli con attenzione, ho però notato diversi particolari interessanti, che mi permettono di sottolineare, come mettendoli sotto una lente di ingrandimento per il lettore. Si tratta di alcuni spunti che molti potranno rilevare anche da sé nella lettura diretta del testo, magari anzi trovandone di ulteriori e di migliori, ma che può riuscire utile mettere in luce esplicitamente sin da qui.

Un primo dato è che purtroppo la guerra non sembra volere mai passare di moda; il che rende drammaticamente attuali anche i contesti storici, oltre che quelli scientifici, cui gli articoli si riferiscono. Mentre, come nota anche l'anonimo curatore del volume nella sua introduzione, il fatto di riferirsi alla guerra non toglie nulla all'interesse del tema, anche per quanto riguarda la consulenza psicologica in tempo di pace. Si pensi al caso dei disturbi post-traumatici da stress o alla psicologia dell'emergenza, che sono altri nomi (più moderni) per indicare, dal più al meno, qualcosa di molto simile a quanto viene trattato qui sotto la definizione di nevrosi di guerra. Si tratta dunque di testi che rendono bene l'idea dell'atmosfera culturale di un'epoca ormai trascorsa, ma che forniscono elementi psicotecnici utili anche per il counselor di oggi.

Sul piano generale, si nota l'impostazione tutta molto pratica ed operativa del testo; fatto che risuona abbastanza inconsueto per gli usi psicologici italiani, anche contemporanei. Colpisce la sostanziale assenza di una bibliografia, specie se consideriamo quanto nella letteratura internazionale siano considerati indispensabili, e quanto siano di solito numerosi, i riferimenti bibliografici già da molto prima di quell'epoca. Il che fa anche pensare, sulla base di entrambi gli indizi, allo spirito della cosiddetta "terza forza", che si va affermando proprio in quegli anni: tanta pratica e poca grammatica. E' notevole che il

volume venga intitolato alla psichiatria, visto che dichiara come riferimento teorico soprattutto la psicoanalisi (il che è conforme alla ovvia equazione statunitense per cui: psicoanalisi = psichiatria), benché tratti quasi esclusivamente di temi psicologici (tipici di un counselor più che di un medico psichiatra) e cioè di ipnosi, di drammatizzazione e in genere di psicotecniche per la formazione personale.

Venendo alla sostanza dei singoli articoli, nel caso delle "Nevrosi di guerra" di Ernst Simmel, è notevole il candore con cui questi, che pure abbiamo ricordato essere un freudiano ufficialmente purissimo e anzi certificato dalle stesse firme (e anelli) di Freud, racconta della sua abitudine di utilizzare tutti i giorni l'ipnosi, almeno dai tempi della prima guerra mondiale, anche nella versione che in gergo si definisce come "ipnosi autoritaria". Definisce però tale uso dell'ipnosi, nel senso più classico del termine come "psicoanalisi" sempre e senza alcun problema; tanto che non gli viene neppure in mente di precisarne le eventuali ragioni epistemologiche. Quasi a conferma del fatto, di per sé piuttosto evidente (almeno agli occhi di uno studioso), che anche la tecnica psicoanalitica del collega Freud ha sempre rappresentato più che altro un trattamento ipnotico, ancorché non dichiarato come tale per motivi di marketing scientifico-culturale. A ulteriore testimonianza di ciò in cui consisteva effettivamente la psicoanalisi (al di là delle dichiarazioni a fini strategici), è interessante notare anche come Simmel utilizzi pure quella che chiama "ipno-analisi", così come le suggestioni post-ipnotiche, trattando anch'esse come degli ovvi strumenti caratteristici della normale pratica psicoanalitica.

E' interessante come Simmel dia per scontato che tutti i colleghi potenziali lettori del testo conoscano la psicoanalisi, (o almeno quello che lui chiama appunto psicoanalisi) con il relativo armamentario terminologico e concettuale, quasi si trattasse della normale conoscenza di base per qualsiasi psichiatra statunitense. Si preoccupa però anche di rimandare spesso il lettore ad un "Indice terminologico", in appendice al volume, per specificare i dettagli a chi eventualmente non fosse bene aggiornato sulla materia. Ed è significativo come indichi sempre e solo il medico psichiatra, come referente di questa "psicoanalisi", e mai lo psicologo.

Ci sono anche molti altri dettagli che meriterebbero ciascuno una lunga trattazione ma che in questa occasione mi limito a citare brevemente, lasciando al lettore lo sviluppo delle possibili considerazioni che ne possono derivare. Ad esempio: è notevole la naturalezza con cui Simmel propone di usare tutti gli espedienti possibili della psicoanalisi (o di quello

che è) come strumento per educare-condizionare i pazienti soldati all'aggressività e possibilmente all'omicidio (del nemico). E' caratteristica la totale assenza di consapevolezza politica nel testo, che propone l'azione di guerra statunitense sempre e solo, molto ovviamente e senza alcun dubbio, come bene puro per l'umanità.

Tutta la situazione militare di guerra viene tralasciata in uno scenario fondato sul complesso edipico universale, dove il soldato aggredisce il nemico "che assai spesso è nell'inconscio identificato con il padre odiato". Si parla reiteratamente di un ovvio "cannibalismo primordiale" cui i militari regredirebbero, che viene serenamente proposto come un buon punto di partenza per orientare "positivamente" l'aggressività dei soldati stessi contro l'avversario. "A ciò infatti egli è stato educato dai suoi superiori e dal suo Super-Io, cioè dalla disciplina militare".

Si sostiene che il trauma di guerra è connesso alla convinzione, da parte dei soldati, di essere maltratti o almeno di non essere sufficientemente amati dagli ufficiali superiori. Ma si precisa subito che tale trauma rappresenta in genere solo una fantasia delirante dei soldati stessi. Il testo (scientifico) conclude, con riferimento all'attuale nemico, sottolineando che: "Nell'esercito tedesco, al tempo della prima guerra mondiale, le offese erano per la maggior parte reali". Mentre accade invece che, nell'esercito statunitense: "Le relazioni dei nostri soldati con i loro superiori sono basate sulla comprensione reciproca e sulla cooperazione, in conformità ai principii democratici della nostra costituzione".

Si evidenziano curiose interpretazioni in base alle quali il soldato, nella prima guerra mondiale, scappava dalla prima linea "non perchè avesse paura di essere ucciso, ma perchè si sentiva abbandonato e temeva inconsciamente di dover mirare al suo caporale invece che ai Francesi. La sua fobia era dovuta ai suoi sentimenti di colpevolezza, poichè egli non poteva più oltre dividere la sua ambivalenza verso suo padre odiando il nemico ed amando il superiore." Però incidentalmente sfugge all'autore di citare anche "una forma patologica di eroismo", riguardo a un soldato che aveva compiuto "atti di incredibile audacia".

E' affascinante la convinzione scientifica (psicoanalitica) con cui Simmel utilizza il metodo della reviviscenza drammatizzata in ipnosi dell'esperienza traumatica originaria, così elegantemente sviluppata da Pierre Janet nel suo *Automatisme psychologique*, giustamente definendola (è Simmel che scrive) come "analisi psicologica", che è appunto il termine originale di Janet. Notando che: "In base a questo metodo terapeutico, il soldato ipnotizzato non soltanto si

rappresentava le sue esperienze passate, come nel sogno, ma era portato a «mettere in atto» le sue allucinazioni."

E continua: "Da quanto precede appare comprensibile la ragione per cui io, in quel tempo, trovassi necessario, da un punto di vista pratico di introdurre uno specifico nemico nella situazione terapeutica. Questo «nemico specifico» installato nella stanza non appena il paziente era ipnotizzato, era costituito da un fantoccio di paglia. Questo fantoccio doveva sostenere la parte di tutte le oggettivazioni del cattivo padre, o, come direi oggi, dei cattivi Super-Io rierteriorizzati, responsabili delle principali offese al narcisismo del soldato. Consideravo sempre come il principio della cura quello in cui l'iniziale paura del paziente nei rispetti del fantoccio si tramutava successivamente in furore, che portava alla parziale mutilazione o alla completa distruzione del fantoccio."

"La terapia si concludeva con quello che oggi chiamerei un trattamento psico-ortopedico del Super-Io. Sempre in stato di ipnosi, dopo che le energie aggressive erano state scaricate nel mondo esterno, mi servivo del rilassamento della tensione tra l'Io ed il Super-Io del paziente per riconciliarli."

"Consideravo i miei pazienti guariti delle loro nevrosi traumatiche non appena la «coazione a ripetere» aveva cessato di influire sulla loro vita onirica, dopo cioè che il bisogno ne era stato eliminato mediante un adeguato appianamento del conflitto fondamentale in condizioni ipnotiche."

Come già abbiamo notato, appare veramente notevole che la classica tecnica ipno-drammatica di Janet, come anche di tanti altri psicologi prima e dopo di lui, venga presentata da Simmel come una forma superiore di "psicoanalisi", da applicare soprattutto in casi davvero importanti. Tanto che l'Autore riflette: "Ci si può chiedere: È l'ipnoterapia psicoanalitica o la psicoanalisi necessaria per tutti i disordini mentali provocati dalla guerra?" e si risponde da solo che in tanti casi è necessaria sì. Ma aggiunge: "Sono certo che per un gran numero di collassi mentali non è necessaria una psico-terapia così intensa", suggerendo al suo posto qualcosa di più tranquillo e discorsivo.

In generale, l'assoluta coincidenza tra quello che gli psichiatri-psicoanalisti autori del testo definiscono per tutto il manuale con il nome di "psiconalisi" e la pratica ipnotica di sempre, viene ulteriormente confermata, in modo altrettanto plateale, anche dal contributo di Grinker e Spiegel, salvo che questi ultimi tendono a preferire l'iniezione di pentotal all'induzione ipnotica diretta (che forse appare loro meno ritualmente scientifica) come strumento psicoanalitico elettivo.

Grinker e Spiegel dichiarano infatti, con assoluta sicurezza, che: "La sola nuova tecnica sviluppatasi per la cura delle nevrosi di guerra è la psicoterapia rapida, derivata da principi psicoanalitici". Quindi passano a descrivere in che cosa consiste tale cura psicoanalitica: "Noi abbiamo adottato il pentotal sodico per via endovenosa, ottenendo uno stato di seminarcosi, durante il quale il paziente rivive le impressioni che lo hanno traumatizzato durante la battaglia. La cura provoca nel paziente una nuova esperienza degli intensi stati emozionali, associati in origine con le impressioni reali della battaglia e perpetuate in vari stadi di rimozione fino al momento della cura. Nello stesso tempo l'azione del farmaco permette al paziente di rivivere queste emozioni in un maniera razionale ed economica, piuttosto che con mezzi difensivi catastrofici che darebbero origine a gravi menomazioni nevrotiche."

Si dedicano poi a presentare quelle che, a un occhio minimamente competente nel campo della psicologia, sono le più classiche fra le terapie ipnotiche alla Braid o alla Bernheim, sempre indicandole come la forma più pura di psicoanalisi (freudiana classica). Avviene così che appaiano loro del tutto normali i trattamenti che "richiedono la riviviscenza dell'esperienza traumatica con un rilasciamento emozionale dosato". Mentre, nell'ambito di tale intervento psicoanalitico impostato sulla "cura del sonno", la pratica era che: "Qualora il sonno fosse prolungato con sonniferi barbiturici, tale stato veniva utilizzato come una ipnosi e veniva applicata una suggestione profonda e ripetuta perchè il paziente tornasse al posto di combattimento".

In questo ipnodramma che viene realizzato, secondo le loro stesse parole, nella forma di una "narcosintesi da pentotal", il trattamento psicoanalitico consiste dunque in ciò: "Si dice al paziente che si trova effettivamente sulla linea del fuoco nel campo di battaglia; [...] vengono forniti alcuni specifici dettagli che corrispondono alla situazione reale nel momento del trauma [...] viene descritta una scena tipica: al paziente viene detto che stanno cadendo dei proiettili, che uno è caduto proprio vicino a lui; aeroplani nemici stanno proprio sopra la sua testa o si avvicinano da un fianco dei carri armati, egli deve dire quello che succede [...] alcuni malati reagiscono alle prime parole e si slanciano in un vivido racconto dell'azione, altri resistono per un certo tempo e quando tale resistenza si mantiene, si deve rendere lo stimolo più drammatico e reale: il terapeuta assume la parte di un camerata che grida al paziente in voce spaventata per avvertirlo di nascondersi che un proiettile sta per colpirlo, o gli chiede di aiutare un altro compagno ferito [...] Alcuni pazienti rappre-

sentano le parti traumatiche della scena di guerra. Se la loro reazione è di questo tipo si permette loro alzarsi dal letto e vagare per la stanza in cerca di un riparo nella trincea, di un amico perduto, del Comando, o di qualunque altra cosa richiesta dall'azione. Alcuni vivono la scena emozionalmente e verbalmente, senza produzione di molta attività motoria. Parlano a compagni invisibili, trasaliscono ad esplosioni non udibili, nascondono la testa sotto il guanciale quando sentono che i proiettili cadono vicini e si appiattiscono nel letto, come se fossero nel fondo della loro trincea [...] Il corpo diviene sempre più teso e irrigidito; gli occhi spalancati con le pupille dilatate, mentre la pelle è bagnata di sudore. Le mani si agitano convulsamente, cercando un'arma, o un amico che divida il pericolo. Il respiro diventa incredibilmente rapido e superficiale. L'intensità della emozione talvolta diventa più forte di quanto il paziente possa sopportare e spesso nell'acme della reazione, vi è un collasso e il paziente ricade sul letto."

Il Capitolo successivo del manuale, relativo alla "Psicoterapia collettiva", non riporta la firma di un Autore, se non l'impersonale quanto evocativa indicazione ufficiale del "Ministero della Guerra degli Stati Uniti". Il saggio colpisce soprattutto per il modo che ha di presentare quelli che diventeranno i principi generali della dinamica di gruppo in un suo linguaggio militaresco sempre perentorio, che sta fra il burocratico e il pedagogico. Il che rende anche bene l'idea, in diretta coi fatti, di alcune tra le principali ragioni, epistemologiche e organizzative, della nascita o rinascita della psicoterapia di gruppo nella seconda metà del Novecento.

Il manuale dell'USIS prosegue con alcuni capitoli che non riproduciamo in questa sede, anche per la loro natura decisamente più psichiatrica anche nella sostanza invece che solo nella forma dichiarata, come nel caso di quelli che invece ripubblichiamo qui. Merita tuttavia riportare, per rendere l'idea di che cosa possa significare l'uso scientifico della "psicoanalisi" per scopi pratici (militari), un brano del lungo saggio sulla "cura" con insulina, redatto da Alexander Gralnik. Questo articolo risulta infatti interessante in quanto documento che testimonia, in un'atmosfera molto sinistra ma anche molto reale, di un caso specifico di "resistenza" da parte di un povero paziente, il quale cerca penosamente di sfuggire alla trappola che il volenteroso psichiatra gli tende. E faccio presente che la strana confusione (che il lettore noterà subito) tra l'uso della prima e quello della terza persona, per i verbi presenti nel testo che segue, è riportata fedelmente secondo il modo in cui è presente nell'originale.

"L'esempio seguente illustra alcuni dei problemi, che si possono porre i pazienti in attesa del trattamento. Un giovane, che era stato da poco congedato dall'esercito per un attacco acuto di schizofrenia accompagnato da idee deliranti ed allucinazioni, viene portato al padiglione di cura alle sei e trenta del mattino e l'infermiera gli dice che dovrà sottostarsi ad un trattamento insulinico. Lo trovo a parlare con l'infermiera e mi accorgo subito che è ostile e irritato. Senza grandi cerimonie il paziente dice che non ha bisogno di trattamento e non lo vuole ma accetta l'invito del medico di discutere la cosa ancora con lui. Entra nello studio e immediatamente lancia un'infinità di accuse e minacce: egli è stato spedito in fretta e furia all'ospedale, egli scapperà, egli assalirà qualche dottore e, se necessario, percuoterà persino il medico con cui parla. In più egli vuol sapere chi ha dato il consenso per la cura senza consultarlo.

"Ciò che più l'irritava era il fatto che non era stato chiesto il suo parere, in merito al trattamento. Questo, oltre il suo comportamento, caratterizzava la sua personalità. Egli voleva essere considerato uguale ai medici o almeno abbastanza importante da essere consultato per cose che riguardavano la sua salute. Egli preferiva la libertà alla restrizione e agli «ordini».

"Si poteva trattare la situazione da lui creata con metodi diversi, ma, conoscendo ciò che in lui succedeva, se ne poteva applicare uno solo.

"Gli indicai che lo scopo del colloquio era quello di conoscere i suoi desideri e che il terapeuta non avrebbe mai iniziato il trattamento senza aver prima discusso la cosa col paziente. Questi mostrò una certa sorpresa e si calmò un po', ma ciò nonostante rifiutò di accettare la terapia. Dichiarò che non è che avesse paura della cura, ma voleva lasciare l'ospedale immediatamente per trovare un buon lavoro. In verità si poteva proprio pensare che egli avesse paura. Descrissi perciò al paziente la natura del trattamento e ne discusse l'efficacia, poi disse al paziente che, se voleva, aveva il diritto di rifiutare la terapia e che in avvenire avrebbe potuto essere dimesso senza aver fatto la cura, ma che il trattamento gli offriva la possibilità di lasciare l'ospedale più presto. Così, se egli avesse rifiutato il trattamento, ciò avrebbe significato che egli stesso aveva contribuito a prolungare la propria degenza all'ospedale, cosa che gli avrebbe impedito di trovare presto un lavoro. Visto che il paziente era rimasto insensibile, gli chiesi di riflettere, permettendogli di ritornare al suo padiglione, poi chiamò un'infermiera e l'accompagnò alla porta. Allora il paziente, che aveva già la mano sulla maniglia della porta, esitò un momento e poi disse: «Be-

nissimo, mi sottoporro al trattamento, se Lei lo vuole». Entrò con me in una stanza e accettò di buon grado la prima iniezione."

Tornando invece al volume nel suo insieme, notiamo che, successivamente: anche gli altri articoli presenti risultano non poco inquietanti, quanto purtroppo tipici di molta pratica psichiatrica anche contemporanea. Dopo tanta presunta attenzione e umanità "psicoterapica" o "psicoanalitica", si passa infatti a parlare decisamente di "Terapia fisica nella pratica psichiatrica", intendendo in particolare (abbandonando il virgolettato ma utilizzando esattamente le espressioni del testo) psicoterapie quali: idroterapia sedativa, con bagno continuo; idroterapia stimolativa, con getti freddi a forte pressione; cabina piretoterapica, ovverosia inoculazione malarica; cura di elettroshock o terapia elettroconvulsiva; trattamento con l'insulina. Si finisce poi con un saggio che presenta la "Concezione moderna della schizofrenia".

Ma è giunta ormai l'ora di lasciare al lettore il gusto di leggersi la parte psicologica del testo.

#### Riferimenti bibliografici

- Abraham, K., Ferenczi, S., Simmel, E., Jones, E. (1919). *Zur Psychoanalyse der Kriegsneurosen*. Wien: Internationaler Psychoanalytischer Verlag.
- Grinker, R.R., Spiegel, J.P. (1945). *Men under stress*. Philadelphia: Blakiston.
- Majorana, A. (2000). Altri due passi nella storia: Intervista con il Prof. Angelo Majorana, a cura di Barbara Notarbartolo, *Psicologi e Psicologia in Sicilia*, 3(2), 2-4.
- OSS Assessment Staff (1948). *Assessment of men: Selection of personnel for the Office of Strategic Services*. New York:OSS.
- Perussia, F. (1994). *Psicologo: Storia e attualità di una professione scientifica*. Torino: Bollati Boringhieri.